



Libero cittadino Morgan Freeman nel ruolo di Nelson Mandela in «Invictus»

Invictus

Regia di Clint Eastwood

Con Morgan Freeman, Matt Damon

Usa, 2009

Distribuzione: Warner Bros.

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Per apprezzare *Invictus* amare il rugby non è indispensabile, ma aiuta. Aiuterebbe anche non avere una visione talebana del cinema e non essere obnubilati dalla vecchia «politica degli Autori» (ancora!?) inventata dalla Nouvelle Vague negli anni '50: lo diciamo perché, alle proiezioni-stampa, c'era puzza... di puzza sotto il naso, di riflessioni del tipo «non sembra un film di Clint Eastwood», è diverso da *Gran Torino* e da *Mystic River*... Se è per que-

sto, *Gran Torino* è molto diverso dai film dell'ispettore Callaghan, dei quali però costituisce una rilettura a distanza di decenni; e l'unico modo di indurre il vecchio Clint ad estrarre ancora la 44 Magnum sarebbe definirlo, appunto, un «Autore». *Invictus* è un film «di» Morgan Freeman. È l'attore che ha conosciuto di persona Nelson Mandela, che ha sognato per una vita di interpretarlo, che ha cullato per anni questo progetto e che aveva, in quanto afroamericano, ottimi motivi per farlo. Poi, al momento di scegliere un regista, Freeman ha contattato il migliore, con il quale aveva due magnifici precedenti (*Gli spietati* e *Million Dollar Baby*). Il migliore, cioè Clint, ha detto di sì.

IL DESTINO DI UNA NAZIONE

Detto questo, Eastwood si è impossessato della materia allestendola in modo magistrale. Osservate con attenzione il film, la sua complessità logistica, le decine di ambienti, gli esterni disagiati in Sudafrica: e poi valutate se sembra diretto da un uomo di 80 anni. Il tema - la redenzione e il riscatto attraverso lo sport - gli era ben noto. Stavolta, a differenza che in *Million Dollar Baby*, non si trattava del riscatto di due individui, ma di un'intera nazione. Il film non è una biografia di Mandela, ma un capitolo della biografia del Sudafrica: come una giovanissima democrazia, costruita su basi fragilissime, usi un evento sportivo - i Mondiali di rugby del 1995 - come strumento di unificazione nazionale. Il rugby era lo sport dei bianchi razzisti: Mandela seppe trasformarlo nello sport della «nazione arcobaleno» alleandosi con Francois Pienaar, il capitano degli Springboks (nel film è Matt Damon). Il Sudafrica era sfavorito nella finalissima contro gli All Blacks neozelandesi di Jonah Lomu, ma vinse attuando un gigantesco «catenaccio» che portò al punteggio finale di 15-12 (nemmeno una meta in tutto il match). Il film racconta nel dettaglio la partita, ricostruendola in modo accettabile. Ma per valutare l'apporto di Eastwood al film osservate come racconta la nascita di un'altra «squadra», quella delle guardie del corpo di Mandela, dove debbono coesistere i suoi vecchi amici neri dei tempi della clandestinità con i «gorilla» bianchi che proteggevano Frederik de Klerk. All'inizio si guardano in cagnesco, durante il match - con i neri che non capiscono nulla di rugby, ma finiscono per fare anch'essi il tifo - diventano quasi amici. Ci sono molti momenti del film in cui si piange, ma lo scambio di battute tra la guardia nera e quella bianca («È un pareggio» «E ora che succede?» «Tempi supplementari» «Non credo di farcela») è degno di John Ford. ●

CLINT IN CAMPO CON MANDELA

Invictus È la storia della partita di rugby che cambiò volto al Sudafrica: grande Eastwood, come sempre